

che giorno è

– **Europa1** Le risate di Tremonti. «Se vuole farsi una risata legga la gazzetta ufficiale della commissione». Così il ministro delle Finanze fornisce al Wall Street Journal una convincente prova delle proprie opinioni nei confronti dell'Europa. «La Commissione è troppo invasiva ed eccede nelle regole. Al contrario, dovrebbe fare di meno e meglio». E ancora: «Siamo alla fine dell'illusione tecnocratica perché è giunto il momento che il dispotismo illuminato dei burocrati di Bruxelles venga rimpiazzato da un vero processo democratico». Immediata la risposta di Prodi: «Una commissione forte ed efficiente, come previsto dai trattati, è la migliore garanzia per tutti gli stati membri, Italia compresa».

– **Europa2** Berlusconi "scarica" Amato. Fugato ogni dubbio circa i rappresentanti dell'Italia nella Convenzione che dovrà stendere la Costituzione europea. «Se verrà deciso che potrà restare solo uno dei due rappresentanti italiani, quello che resterà sarà Fini». Lo ha detto Silvio Berlusconi durante un'intervista alla radio francese. Nella Convenzione, in realtà, è già presente Giuliano Amato, chiamato dallo stesso organismo a ricoprire l'incarico di vicepresidente. Ma Amato, ha detto Berlusconi, «non vuole essere il rappresentante del governo italiano in quanto è un leader della sinistra». Insomma, se ci sarà un solo posto per l'Italia, quel posto sarà di Fini.

– **Nucleare, l'India fa le prove.** Nuova tensione fra il governo indiano e quello pachistano. A scaldare gli animi è il lancio di prova di Agni 2, un missile balistico prodotto interamente in India e capace di portare una testata nucleare a 2500 chilometri di distanza. Il test del missile, che ha un ruolo centrale nel programma nucleare indiano, è caduto alla vigilia della festa della repubblica indiana che si celebra oggi sotto la minaccia di nuovi attentati da parte degli integralisti islamici. Un'ora dopo il lancio, il governo indiano ha fatto sapere che si trattava di un test programmato da tempo e che non aveva alcuna relazione con la crisi in corso. Secca reazione di Islamabad che ha definito il lancio una minaccia per la regione. Pare che Agni, in sanscrito, significhi «Fuoco». Non sappiamo se sia vero, ma se lo fosse, sarebbe estremamente appropriato.

– **Spediti due embrioni, tornano due gemelli.** La vicenda è questa: una coppia italiana, non potendo avere figli ricorre a una tecnica di fecondazione artificiale che prevede la crescita del feto dentro l'utero di un'altra donna. Poiché la tecnica è vietata in Italia, la coppia, con l'aiuto del ginecologo Billotta, spedisce in Usa (per aereo e dentro un contenitore a -200 gradi) gli embrioni fecondati che vengono impiantati dentro l'utero di una volontaria. Nascono due gemelli. E scoppiano le polemiche.



Il governo non molla, Fini in Europa

Ratificata la nomina alla Convenzione. Per Berlusconi è Amato che deve lasciare

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi ha fatto la proposta, peraltro già nota. Nessuno ha trovato da ridire. E Gianfranco Fini, per acclamazione, è stato designato dai ministri plaudenti e festosi riuniti in Consiglio, a rappresentare il governo italiano nella Convenzione europea. Il premier è andato diritto per la sua strada. Spinto anche dalla necessità di avere una ratifica ufficiale alla sua scelta prima di affrontare, lunedì prossimo a Bruxelles, in veste di ministro degli Esteri, la questione ancora aperta della doppia presenza italiana che non ha trovato soluzione nella riunione degli ambasciatori dell'altro giorno. Anche perché è evidente che non è solo un fatto formale. Tanto che la scelta di Fini ha consentito ad alcuni autorevoli partner, in prima fila i tedeschi, di poter sollevare obiezioni e richieste di interpretazioni del documento costitutivo della Convenzione approvato a Laeken nello scorso dicembre.

Se la rappresentanza italiana dovesse essere ridotta ad una sola il presidente del Consiglio non mostra dubbi. In sella resterebbe Gianfranco Fini. Giuliano Amato, con tanti ringraziamenti, se ne potrà tornare a casa. Silurato nonostante la nomina sia stata fatta dai capi di stato e di governo dell'intera Unione Europea. Lo aveva detto chiaro e tondo il presidente del Consiglio, prima ancora di aver ottenuto l'approvazione dei ministri, nel corso di una intervista ad una radio francese ricordando le parole dello stesso Amato «che non vuole essere un rappresentante del governo italiano perché è un leader della sinistra» e, quindi, rappresenta l'opposizione e non vuole essere il portavoce dell'attuale esecutivo. Di qui, inevitabili, le dimissioni. E, quindi, via libera al rampante Fini a cui da tempo sta stretta la casacca di vice di un premier imperativo ed a cui, quindi, viene offerta la possibilità di un test per l'idoneità in politica estera come afferma il quotidiano tedesco "Frankfurter Allgemeine" che si è presa la briga di mettere in fila i pro e i contro raccolti in Europa a quella designazione.

Giuliano Amato
In alto
Gianfranco Fini
con Silvio Berlusconi



Andato giù come un bulldozer in difesa della sua scelta, fatta anche guardando alle vicende di politica interna per puntellare la stabilità della coalizione in cui qualcuno, la Lega in testa, ha mal digerito la designazione del Ccd Marco Follini ed ha chiesto, nonostante il suo noto atteggiamento tiepido nei confronti dell'Europa unita, di contare di più che in altre

parole significa una richiesta di posti di potere, Silvio Berlusconi riversa sugli altri la responsabilità di sciogliere il nodo del dualismo Amato-Fini. E Rocco Buttiglione gli fa da sponda arrivando ad ipotizzare la possibilità che anche la Francia rinunci al suo rappresentante quando non ci sono dubbi che il presidente e, quindi, i vice sono fuori quota. La palla, comunque, passa al Consiglio europeo

che ha designato l'ex presidente del consiglio, esponente della sinistra europea. Per quanto riguarda Berlusconi, che la candidatura ad Amato presidente non l'ha neanche mai sostenuta e che vederlo vice in fondo non lo aveva mai ralleggerato, la scelta è già stata fatta. E i ministri lo hanno anche applaudito. Alla fine, comunque,

non sembra che l'impalcatura della Convenzione subirà cambiamenti. E che la confusione del finale di vertice belga che ha pesato su una delle traduzioni del testo non condizionerà la rappresentanza italiana.

Che, peraltro, è composta anche dai deputati e dai senatori di maggioranza e opposizione nominati l'altro giorno dai presidenti di Senato e Ca-

mera e su cui non sono state poche le polemiche. Il presidente del Consiglio ha messo le mani avanti ed ha fatto sapere, attraverso il suo portavoce Paolo Bonaiuti, che lui «non ha in alcun modo interferito nella designazione dei rappresentanti del Parlamento alla Convenzione europea che, come è noto, rientra nelle competenze esclusive dei presidenti di Senato e Camera. Il presidente Berlusconi - continua la nota - non ha neppure lontanamente immaginato di opporre veti nei confronti di qualsiasi candidato». Allusione chiara alla vicenda D'Alema che non ha mancato di produrre, ancora ieri, un fitto dibattito. Anche se è abbastanza difficile immaginare che il giro di valzer che ha caratterizzato le nomine non sia stato, in qualche modo, concertato dal direttore d'orchestra che occupa la poltrona più in vista del governo. Berlusconi, intanto, lunedì farà il suo esordio a Bruxelles come ministro degli Esteri, ruolo che peraltro ieri per l'intero pomeriggio, ha svolto alla Farnesina. E si troverà a gestire con i suoi "colleghi", usando anche del peso del ruolo di premier, la patata bollente della doppia rappresentanza italiana. E a difendere all'estero Giuliano Amato che ha già scaricato in Italia.

L'angolo degli amici

Forum con Giovanni Berlinguer su "l'Unità". L'antagonista di Piero Fassino viene intervistato con un familiare "tu" per sei domande. Poi, dalla settimana, si passa a un distaccato e formale "lei". È proprio vero: la sinistra di sinistra è confusa.

Atmosfera da stalattiti e stalagmiti tra "Il foglio" di Giuliano Ferrara e "l'Unità" di Furio Colombo. I due giornali, dopo essere stati reciprocamente emollienti, attraversano un'affettuosa crisi. Nella rubrica "Andrea's version" Marcenaro definisce Colombo «la madame Verdun» della sinistra, ispirandosi alla proustiana arrivista e intrigante della "Recherche". E il condirettore dell'"Unità", Antonio Padellaro, con toni da libellula, ravvede nell'elefantino il cantore sciocco che zuffola: "Tutto va bene, madama la marchesa". Cari, si vede che, nonostante tutto si vogliono bene.

L'ESPRESSO, 31 gennaio, pag. 29

Alleanza Nazionale

Alessandra Mussolini alla carica «Mi candido alla guida del partito»

ROMA Alessandra Mussolini si candida alla guida di Alleanza Nazionale. Un colpo a sorpresa, appena pochi giorni dopo aver polemizzato platealmente con Gianfranco Fini per la sua presa di distanza da Mussolini. Benito, il Duce, nonno della deputata. Una candidatura dal sapore provocatorio che piomberà stamattina nell'Assemblea nazionale, già movimentata dagli scontri di corrente in piena fase pre-congressuale. «Mi candido perché occorre dare uno scossone al partito», spiega Alessandra Mussolini, «dove attualmente prevale una logica di

cinismo e di opportunismo politico». Poco spazio per il dibattito interno e «unanimità di facciata a favore del presidente», queste le critiche della deputata alla gestione di Fini. Una corsa in solitaria, si suppone, anche se negli ultimi tempi la deputata si è avvicinata alla Destra Sociale di Storace e Alemanno. Per candidarsi, inoltre, dovrà fare i conti con il regolamento che sarà stabilito all'Ergife (e già discusso nel vertice ristretto di Capena): dovrà raccogliere almeno duecento firme (l'8 per cento) sul migliaio di componenti dell'Assemblea nazionale.

E oggi ci si aspetta che il presidente della Regione Lazio esca dal mutismo risentito in cui si è chiuso.

Ma le liti fra i colonnelli sono a tutto campo e si fa la conta fra le correnti. Adolfo Urso ieri ha annunciato trionfalmente che «Nuova Alleanza» (della quale fanno parte anche Domenico Nania e Altero Matteoli) avrebbe superato le altre componenti. Cosa che non va giù alla Destra Protagonista (Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri). La battaglia è a colpi di numeri, nomi e dimostrazioni di fedeltà a Fini. Nuova Alleanza sarà battezzata domenica mattina e presenterà nuovi acquisti, oltre all'idea di un «partito a due dimensioni», spiega Nania: «Partito del presidente e partito del territorio», federato, insomma. La Russa invece parlerà stamattina, in una conferenza stampa a fine assemblea, di una nuova organizzazione, «più pesante», per An, nata a Fiumicino come partito

«leggero». E tirerà fuori dal cappello alcuni nomi «importanti» affluiti nella sua corrente.

In discussione c'è il futuro di Alleanza Nazionale, la direzione che prenderà il percorso avviato a Fiumicino e che vedrà una seconda svolta a Bologna, nel congresso di aprile. Da parte del leader e delle componenti che più lo sostengono si sta facendo un gran lavoro per «sdoganare» il partito in Europa, e la candidatura di Fini alla Convenzione europea è un grosso passo avanti (anche se chiude la porta della Farnesina). Ma sulla prospettiva di entrare nel Ppe c'è più cautela, anche da chi è più vicino al leader, come Ignazio La Russa. E lo scetticismo fra i meno «berlusconiani» è molto pressante.

Ma all'Ergife farà la sua apparizione anche l'ombra del passato: la revisione del giudizio sul Duce statista, fatta da Fini, che ha fatto storcere il naso a molti colonnelli nostalgici.

n.l.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

In una intervista al Wall Street Journal mostra la Gazzetta ufficiale dell'Unione europea: «Si occupano del peso dei cocomeri e della lunghezza dei porri»

Il ministro Tremonti irride la Commissione di Prodi

BRUXELLES La Convenzione s'avvicina e il ministro Giulio Tremonti ha già dettato la linea al rappresentante del governo Gianfranco Fini. Più Europa, come sostengono lo spagnolo José María Aznar, presidente di turno dell'Unione, e il presidente della Commissione, Romano Prodi? Manco per idea. Nel giorno della nomina del vicepremier e segretario di An quale "convenzionalista" europeo, Tremonti ha scelto un giornale americano, il "Wall Street Journal", per sferrare un attacco durissimo e sprezzante alla burocrazia dell'Europa e alla Commissione, l'organismo che è la più evidente espressione dell'integrazione dei paesi riuniti sotto le bandiere dell'Unione. Usando argomenti solitamente utilizzati dal suo amico e collega Bossi nell'offensiva leghista contro l'Europa, il ministro dell'Economia ha denunciato il fatto che l'Ue si occupa del peso dei cocomeri

o della lunghezza dei porri. C'è da farsi una "bella risata", ha detto ai suoi interlocutori giornalisti, sventolando una copia della Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. Fini è avvertito: non si occupi delle verdure, anzi sgombri il tavolo della Convenzione dagli ortaggi e operi perché il ruolo della Commissione sia ridotto all'osso.

L'on. Tremonti ha preparato il dossier per il suo rappresentante Fini e le sue posizioni sull'Europa, sia pure da nazionalista spinto, sono sempre apparse più vicine a quelle del ministro Ruggiero,

appena espulso dal governo, o a quelle del presidente della Camera, Casini. Per il responsabile dell'Economia, l'avvento dell'euro ha chiuso la fase europea improntata ad un "dispotismo illuminato". Basta, si volta pagina, a suo dire. «Siamo giunti - ha affermato perentorio - alla fine di un'illusione tecnocratica». L'euro? Un fatto "necessario ma non sufficiente se non abbiamo il consenso del popolo". Riecco, l'invocazione della necessità di una maggiore democrazia, che nessuno contesta, ma con il marchio della più sfacciata demagogia. La filosofia europea di Tremonti è stata precisata. Nero su bianco. Il ministro ha detto: «Ci vuole meno Stato e più mercato». Con queste credenziali si

presenterà Fini alla Convenzione? Sarà questo il filo conduttore del governo italiano? Se ci sarà conferma, è già un evento che apporta chiarezza sul contributo, e che contribuito, che il governo italiano, guidato dal "broker" Berlusconi (da un titolo del "Financial Times") apporterà ai lavori sul "futuro dell'Europa".

Le dichiarazioni di Tremonti, che non è l'ultimo dei ministri, non hanno fatto piacere a Prodi il quale non smette mai di ricordare che la Commissione deve diventare sempre di più il "governo" dell'Unione e non manca giorno in cui sferza i governi e ripete che è necessario, dopo l'allargamento, rilanciare il "metodo Monnet", dove il

segno comunitario dovrà prevalere sulle tendenze intergovernative. Il presidente della Commissione ha commentato, in maniera breve ma ferma, le affermazioni di Tremonti: «Non siamo d'accordo - ha detto - una Commissione forte ed efficiente è la garanzia migliore per tutti gli Stati membri, Italia compresa». Prodi, per dirne un'altra, è un fervente sostenitore del ricorso ad un sistema di voto a maggioranza che sostituisca, quasi del tutto, le decisioni all'unanimità in un'Europa fatta di 27 Stati. Il governo italiano sosterrà il presidente della Commissione in questa battaglia per un'intensificazione del processo d'integrazione europea? Si tratta di alcuni interrogativi che sono, peraltro,

già contenuti nella "Dichiarazione di Laeken", il documento approvato all'ultimo Consiglio europeo, lo scorso dicembre, che ha scatenato le ultime polemiche sulla nomina di Fini nella Convenzione.

La disputa sul diritto del governo Berlusconi di indicare un proprio rappresentante nella Convenzione finirà sul tavolo dei ministri degli esteri che si riuniranno lunedì a Bruxelles per la prima riunione presieduta dallo spagnolo Josip Piqué, il presidente di turno del Consiglio Ue. Dopo la discussione di

giovedì scorso tra gli ambasciatori dell'Ue, che non ha portato ad un accordo, la pratica passerà ai ministri, presente Berlusconi il quale ha chiesto una sala grande per il proprio incontro stampa. L'Italia potrà far entrare Fini alla Convenzione? È aumentato il numero dei paesi che si richiamano agli accordi verbali tra il presidente del Consiglio italiano e il presidente di turno belga, Verhofstadt, secondo i quali i vicepresidenti della Convenzione, Amato e Dehaene, sono i rappresentanti dei loro rispettivi paesi. Sono la Germania, l'Olanda, la Svezia e, a quanto pare, la Danimarca e il Portogallo. Berlusconi s'attacca a quanto sta scritto nel testo di Laeken e l'ambasciatore Vattani, l'altro giorno, nonostante l'evidente esistenza di un accordo, ha messo i partner davanti al fatto compiuto comunicando, in una sede ufficiale, il nome di Fini, prima della decisione formale del Consiglio dei ministri. La mossa può aver infastidito quei paesi che guardano con prudenza alle posizioni del governo di Roma.